

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE
COMUNE DI GUBBIO

Gubbio, la Grande Guerra e i Ceri sul Col di Lana (1917 - 2017)



Atti del Convegno di Studi

Gubbio, Palazzo Comunale Sala Trecentesca, 5 maggio 2017

a cura di

Fabrizia Trevisan



15 maggio 1917: i Ceri al Col di Lana

Mauro Pierotti

Il “Col di Lana”, amena montagna collocata al centro di un eccezionale panorama costituito, tutto intorno, da meravigliose vette dolomitiche: dal Sella, al Settsass, al Lagazuoi, al Civetta e alla Marmolada per citare soltanto le più famose, è attraversata dalla strada statale delle dolomiti e si trova all’incirca a metà strada tra il Passo Pordoi e il Passo Falzarego, appartenendo al Comune di Livinallongo del Col di Lana.



Durante la Grande Guerra, pur essendo il Comune di Livinallongo sotto il governo austriaco, a seguito della decisione dello stato maggiore dell’esercito asburgico di arretrare spontaneamente i propri confini sulle alture delle montagne ritenendo tali posizioni meglio difendibili, il Col di Lana finì per trovarsi proprio lungo la linea del fronte.



La sua importanza strategica era enorme. Un eventuale (e mai avvenuto) sfondamento del fronte da parte italiana a livello del Col di Lana avrebbe infatti comportato per l’esercito italiano la possibilità di aprirsi la via verso la Val Badia e la Val Pusteria tagliando di fatto la possibilità di rifornimenti a due terzi del fronte austriaco che si sarebbe dovuto rapidamente arretrare, abbandonando tutto il Trentino e l’Alto Adige.



Fu così che il “Col di Lana” finì per diventare il “Col di Sangue”. Tant’è che il Generale nonché storico austriaco, Victor Schemfil, ebbe a scrivere:

«Le sue zolle imbevute da fiumi di sangue dei combattenti fecero dare al monte, da parte degli italiani, il nome di Col di Sangue [...] Per il Col di Lana si accese una battaglia che, per la durata, la tenacia dei difensori, la risolutezza degli attaccanti e l’immane sacrificio di sangue da ambo le parti, non trova paragone sul fronte...»¹

Nell'imminenza delle ostilità anche Gubbio, come tutta l'Italia, vide partire in massa i suoi giovani. Tanti Eugubini e tanti Umbri furono arruolati nelle file del 51° Reggimento Fanteria (che aveva la propria sede a Perugia) che insieme al 52° (di sede a Spoleto) formava la Brigata Alpi, erede dei "Cacciatori delle Alpi" di garibaldina memoria e che aveva il proprio comando a Perugia. La “Alpi” fino alla fine di ottobre 1917 combatté duramente lungo tutto il fronte che va dal Col di Lana alla Marmolada, insieme ad altre Brigate come la “Torino”, la “Reggio”, la “Calabria” oltre al “3° reggimento Bersaglieri”. Ed anche in queste unità vi erano arruolati diversi soldati eugubini, per cui complessivamente la presenza di soldati di Gubbio su quel tratto di fronte era alquanto elevata.

Le operazioni belliche sul Col di Lana non iniziarono immediatamente, bensì oltre 40 giorni dopo la dichiarazione di guerra del 23 maggio 1915. Gli storici riferiscono che il primo colpo di fucile fu sparato il 7 luglio, ma subito si scatenò un vero e proprio inferno di fuoco².

L’Esercito italiano tentava con attacchi disperati di avvicinarsi alla vetta, puntando alla conquista dei tre capisaldi che rappresentavano il culmine dei tre costoni (*di Salesei, di Agai e di Castello*) della montagna ma già al termine dell’offensiva di luglio-agosto la valle tra i costoni di Salesei e di Agai era diventata il “*Vallone della Morte*”. Basti ricordare che il 19 luglio in un solo attacco su questo vallone, un battaglione (che sappiamo essere formato da

¹ V. Schemfil, *1915-1917 Col di Lana. Storia dei combattimenti*, Milano, Mursia editore, 1987, pp. 15-16.

² R. Striffler, *Guerra di Mine nelle Dolomiti, Col di Lana*, Trento, Edizioni Panorama, 1997, pp. 30-31.

mille soldati) del 52° fanteria perse, tra morti e feriti, più di cinquecento dei suoi uomini³. L'esercito italiano comunque, a costo di gravosissime perdite, riuscì a conquistare, verso la fine di ottobre del 1915, quei capisaldi (*Panettone, Cappello di Napoleone e Fortino Austriaco*) posti in cima ai tre rispettivi costoni (di Salesei, di Agai e di Castello) facendo un passo avanti verso la cima, dove gli austriaci posero l'ultima difesa della montagna.



Nell'inverno 1915-16 le truppe italiane si accamparono immediatamente al di sotto della cima, nella cosiddetta "Dolce Conca", e secondo una strategia dettata dal sottotenente Gelasio Caetani, ingegnere minerario, studiarono e misero in atto la realizzazione di una galleria (*di S. Andrea*) con lo scopo di fare esplodere una mina proprio al di sotto delle postazioni Austriache situate in vetta.⁴



³ L. Viazzi, *Col di Lana monte di fuoco 1915-1917*, Milano, Murzia editore, 1985, p. 45.

⁴ G. Caetani, *Lettere di Guerra di un ufficiale del Genio*, Perugia, Unione tipografica Cooperativa, 1919, p. 99 e seguenti.

I Lavori della realizzazione della galleria si protrassero per i primi tre mesi del 1916 e quindi caricata la mina con 50 quintali di gelatina esplosiva fu fatta saltare il 17 aprile provocando un cratere 30 x 55 e profondo 15 metri che provocò la morte di oltre 100 soldati austriaci e la cattura di circa 170.



La cima era conquistata, ora restava come ultimo baluardo la cima del vicinissimo Monte Sief la cui conquista, contrariamente alle aspettative, non poté avvenire immediatamente dopo lo scoppio della mina di Cima Lana e ciò dette tempo agli Austriaci di riorganizzarsi così bene che nel tempo restante e fino al novembre 1917 (quando le truppe italiane dovettero abbandonare anche questa parte di fronte per arretrarsi sul Piave, a seguito della disfatta di Caporetto) l'esercito italiano non riuscì mai a raggiungere il cima del Sief.

In questo lasso di tempo che va dallo scoppio della grande mina del Col di Lana alla ritirata di Caporetto, la guerra per la conquista del Monte Sief divenne sempre più guerra di mine e le operazioni belliche subirono un certo rallentamento se paragonate a quelle poste in essere per la conquista di Cima Lana.



In questa situazione bellica si inserisce la Festa dei Ceri sul Col di Lana il 15 maggio 1917.

Era un periodo molto triste anche per i familiari rimasti a Gubbio, pur tuttavia il desiderio di rendere omaggio con i Ceri al Patrono era ancora più sentito!

Ma il Regio Decreto 23 maggio 1915, n. 674, art. 3 “vietava le riunioni pubbliche, le processioni civili e religiose, le passeggiate in forma militare con o senza le armi e gli assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico”. Pertanto l’Amministrazione Comunale deliberò di annullare la Festa dei Ceri del 1916, e lasciò intendere che anche le Feste degli anni seguenti sarebbero state sospese finché “gli animi di tutti siano ritornati gioiosi e felici”.



Fu così che la Festa dei Ceri 1916 non si fece nonostante la petizione firmata da 350 eugubini e presentata nell’imminenza della festa, il 7 maggio

«I sottoscritti cittadini eugubini fanno istanza all' Onorevole Signor Sindaco e Componenti la Giunta Municipale di Gubbio affinché vogliano revocare il manifesto affisso al Pubblico per la sospensione della festa dei Ceri, essendo unanime quasi il desiderio della intera cittadinanza che la Secolare e Tradizionale Festa non venga a mancare nemmeno nel corrente anno. I signori Rosati Adolfo e Ceccarelli Parisio, già Capitani dei Ceri negli anni scorsi, se ne assumono intera la responsabilità, accettando la stessa somma che codesto Municipio elargì nello scorso anno».⁵

Intervenne il Prefetto dell’Umbria il 12 maggio di quell’anno (1916) con una lettera indirizzata al Vescovo di Gubbio, Monsignore Giovanni Battista Nasalli Rocca:

«Come è noto alla E. V. Rev.ma, per effetto dell'art. 3 Regio Decreto 23 maggio 1915, n. 674 [...] ho dovuto applicare tale divieto anche per la Festa dei Ceri [...] nel divieto è consenziente la Giunta Municipale la quale ha deliberato la sospensione, a tempo indeterminato, della festa, ed anche la E. V Rev.ma che, a quanto mi è stato riferito, avrebbe espresso piena adesione al provvedimento della Giunta. Nell'informarLa di ciò, rivolgo viva preghiera alla E.V. di compiacersi spiegare opera di persuasione allo scopo di evitare che abbiano a verificarsi disordini, tanto più deplorabili nel momento attuale in cui sono necessari la più completa calma e il massimo raccoglimento. Avverto infine che a carico dei contravventori dovrebbero essere applicate rigorosamente le gravi sanzioni

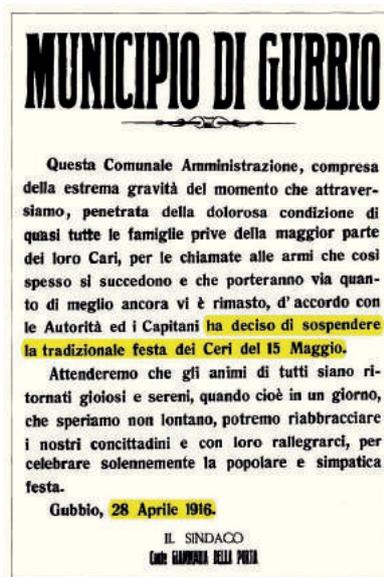
⁵ Gubbio, Archivio storico del Comune, (d’ora in poi ASCG) *Carteggio*, busta 1550.

penali del Decreto Luogotenenziale suaccennato. Sicuro della sua efficace cooperazione, La ringrazio»⁶.

La richiesta ebbe efficacia e fu così che a Gubbio la Festa dei Ceri non si fece per tre anni (1916-1917-1918).

Ma nel 1917 i soldati eugubini del 51° reggimento fanteria decisero di farla lassù, appena qualche centinaia di metri dietro la prima linea del fronte del Col di Lana.

Le grandi e sanguinose azioni di guerra in questo settore si erano svolte soprattutto nei primi due anni di guerra (1915 e 1916), pertanto nel 1917 quel fronte era relativamente calmo: gli italiani avevano conquistato la cima del Col di Lana costringendo gli austriaci ad arretrare qualche centinaia di metri, sul Monte Sief: pochi metri, ma sufficienti per rendere relativamente tranquilla la valle sottostante verso Pieve di Livinallongo e Pian di Salesei, sede dell'accampamento del 51° reggimento fanteria.



Qui i nostri soldati decisero di fare la Festa dei Ceri. Sui motivi precisi che hanno portato a tale determinazione non ci è dato sapere, ma di certo l'essere consapevoli che a Gubbio l'omaggio al Patrono non veniva fatto, di sicuro ha rappresentato una spinta per quei soldati che spesso inviavano alla Basilica parte di quei pochi denari di cui disponevano affinché venissero fatte delle preghiere al "vecchietto" (come erano soliti riferirsi a S. Ubaldo) per la loro incolumità. Addirittura molte di queste offerte provenivano anche da soldati non eugubini. E spesso tali offerte erano accompagnate da lettere scritte da un capitano della 12.a compagnia del 51° fanteria, Rinaldo Chelli, figura di primo piano in tutta la vicenda dei Ceri

⁶ Gubbio, Archivio diocesano, (d'ora in popi ADG) Convento e Chiesa di S. Ubaldo, *Carteggio*, busta S. Ubaldo 1901-1950, coll. 28/10c.

in Guerra. Per esempio riportiamo la lettera del 1 dicembre 1915 inviata al vescovo di Gubbio, Mons. Giovanni Battista Nasalli Rocca:

«Compio il gradito incarico di trasmettere a mezzo cartolina vaglia Lire 130, obolo raccolto dal soldato Vispi Angelo tra i militari della mia compagnia perché Vostra Eccellenza Reverendissima ne disponga nel miglior modo per farne una solenne preghiera al Loro patrono Santo Ubaldo.

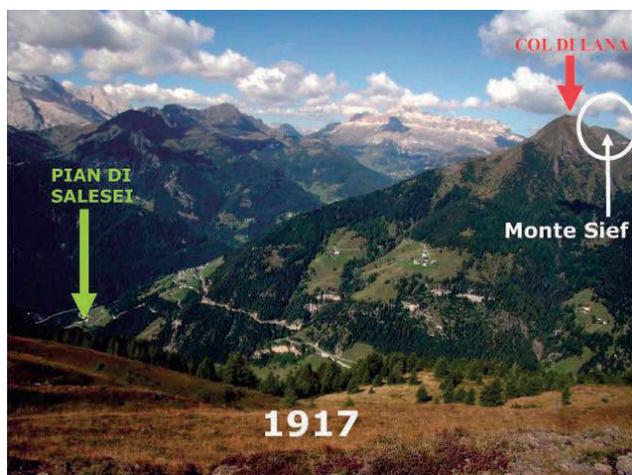
Il Vispi Le rimetterà anche un elenco dei militari oblatori perché tutti siano ricordati dalla pietà dei buoni Eugubini.

Voglia Vostra Eccellenza gradire il mio rispettoso ossequio e quello dei miei soldati Eugubini per i quali io mi faccio sicuro interprete.

Di Vostra Eccellenza Devotissimo

Capitano Rinaldo Chelli

Del 51° Fanteria, 12a Compagnia»⁷.



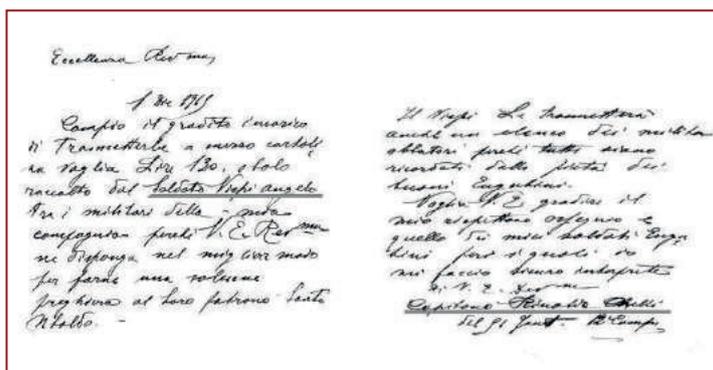
La cosa fu decisa con diversi mesi di anticipo. I soldati eugubini, sotto le mentite spoglie di “festa del reggimento” ebbero l’autorizzazione dell’alto comando militare e l’aiuto di quel capitano Rinaldo Chelli, e pertanto fu possibile costruire, in una baracca dell’accampamento, tre Ceri a grandezza naturale con relative barelle e statue dei Santi: un soldato era stato mandato in licenza a Gubbio per riportare le misure dei Ceri.⁸

La figura di Rinaldo Chelli, autore anche delle foto giunte a noi, ha un ruolo molto importante nella vicenda. Capitano 27enne di Assisi mostrò da subito vicinanza, aiuto e complicità con i soldati di Gubbio, e a Gubbio era stato nei primi mesi del 1915, antecedenti

⁷ ADG, *Amministrazione Capitolo*, b. 37, fasc. Restauri Cattedrale.

⁸ G. Dottori, *Ceri in “grigioverde”*, in *“Centro Italia”*, III, n. 20, 17-23 maggio, 1954.

all'entrata in guerra dell'Italia, come comandante di una compagnia distaccata. La sua simpatia verso i suoi commilitoni eugubini è stata sicuramente favorita e sollecitata dalla sua giovane fidanzata, Enrica Brizzi, eugubina e abitante in via Dante proprio nell'abitazione adiacente alla Statua di S. Ubaldo. Questo fatto lo rendeva "noto in Gubbio"⁹ come venne definito al momento dell'arrivo in città delle sue foto dei Ceri sul Col di Lana. Tra l'altro occorre aggiungere che il Capitano Chelli, "Dino" come veniva chiamato in famiglia, sposò Enrica, finita la Guerra, nel novembre del 1919 nella chiesa di S. Pietro a Gubbio.



I SOLDATI OBLATORI
(51.^a fanteria - 12.^a compagnia - fronte di guerra)

Cap. Albini Tancredi - Comune di Gubbio	Cap. Mag. Moriconi Alfonso - Com. di Gubbio
Sold. Bellucci Adolfo " " "	" Naffasi Giuseppe " " "
" Buggianesi Alceste " Perugia	Sold. Nardi Antonio " Città di Castello
" Caroli Giuseppe " Città di Castello	" Occhiucci Alfonso " Gubbio
" Costi Umberto " Gubbio	" Panucci Ettore " "
" Ercoli Celestino " "	" Paoloni Mariano " Perugia
" Farneti Ettore " "	" Passeri Carlo " "
" Fofi Mariano " "	" Pastucci Otello " "
" Farinelli Nazareno " Perugia	" Pateiarchi Luigi " Città di Castello
" Galegari Pietro " Città di Castello	" Pellegrini Luigi " Gubbio
" Giannaroli Carlo " Gubbio	" Pelosi Pietro " Città di Castello
" Giannarugli Valerio " "	" Roselli Salvatore " Gubbio
" Ginequano Erene " "	" Rosellini Antonio " "
" Guerri Adamo " "	" Rossi Giulio " "
" Lucarosi Giulio " Perugia	" Rossi Nazareno " "
" Lupini Giovanni Scheggia (Pascelupo)	" Sarti Alunni " Castello
" Mariotti Edoardo " Gubbio	" Sepini Rodolfo " Perugia
" Menichetti Giuseppe " "	" Spogli Roberto " Gubbio
" Minelli Eurico " "	" Tascini Vittorio " Umbertide
" Mischianti Ubaldo " "	" Traversini Anselmo " Gubbio
" Monacelli Antonio " "	" Urbani Giovanni " "
" Monacelli Federico " "	" Vispi Angelo " "
" Monarchi Enrico " "	" Zedi Giovanni " "

11 Agosto 1915.
Visto, si approva e si benedice a questo santo invito. † GIOV. BATTISTA, Vescovo

Ma di certo al Capitano, per ottenere il permesso dell'alto comando militare, erano necessari anche ben altri requisiti e sicuramente l'aver già ricevuto un encomio solenne e avere già due medaglie d'argento al valor militare puntate sul petto (per due operazioni relative all'ottobre 1915 e al giugno 1916) ha rappresentato un ottimo biglietto da visita per

⁹ "L'Ingingo", X, n°12, 8 luglio 2017.

ottenere di poter organizzare il 15 maggio 1917 la “festa del reggimento” come fu chiamata. Quei nostri concittadini riuscirono davvero a coinvolgere tutti: la Festa dei Ceri, in quel luogo di sangue, divenne la festa e l'esaltazione della vita! Qualche nome di quei “eroi ceraioli”, organizzatori della Festa: Filadelfo Agostinucci (1° Capitano dei Ceri), Salvatore Albini, Angelo Camponovo, Alessandro Farneti, Ettore Ferranti, Basilio Grasselli (di Valfabbrica), Guido Maranghi, Raffaele Mazzacrelli, Giulio Menichetti, Giovanni Panfili, Settimio Rosati (l'unico del gruppo che morirà in guerra, l'anno seguente, in Francia, sulle Ardenne, a Bligny), David Tasso, Adolfo Vispi (di cui non se ne conosce la città di provenienza, di certo non era nato né risiedeva a Gubbio), e intorno a loro tutti gli altri eugubini che formavano il 51° fanteria e non solo. Infatti vi parteciparono anche soldati eugubini appartenenti ad altre Brigate presenti in loco, basti pensare che il Filadelfo Agostinucci nel maggio '17 era del 45° fanteria (Brigata Reggio).

Quel 15 maggio 1917 fu un giorno piovoso, ma il programma della festa si svolse regolarmente:

«Ad una certa ora - racconta lo scrittore - vedemmo uscire i soldati di Gubbio (i più allegri del reggimento) con sulle spalle questi grandi e giganteschi arnesi fabbricati da loro stessi nelle ore di riposo, e tutti restammo meravigliati, ché nessuno ne sapeva nulla».¹⁰



Anche il cappellano del 51°, Don Angelo Cagneschi, sicuramente connivente al punto che benedisse Ceri e Ceraioli, racconta:

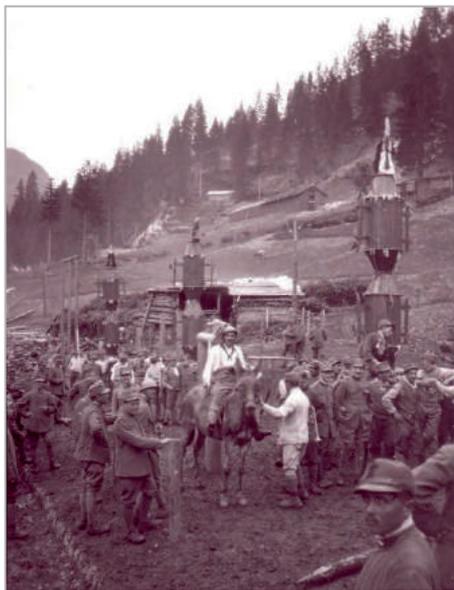
«Dalle 16 alle 17, una cinquantina di soldati circa, tutti eugubini, sono usciti fuori in processione, hanno fatto la processione dei Ceri, costruiti di legno in segreto, dai soldati stessi, sul medesimo

¹⁰ 15 maggio 1917: *La festa dei Ceri al fronte*, in “Il Dovero” dell'8 luglio 1917, Città di Castello.

sistema dei veri Ceri che si sogliono portare tutti gli anni in processione a Gubbio per la festa di S. Ubaldo»¹¹.

E come scrive il pittore perugino Gerardo Dottori, testimone oculare dei fatti:

«A mezzogiorno tutti i fanti disponibili della Brigata Alpi, accompagnati dai loro comandanti compresi quelli di Brigata, Divisione, Reggimenti, Compagnie ecc. erano convenuti a Pian di Salesei. I tre ceri, splendidi di vernice fresca, erano drizzati in uno slargo in mezzo ai baraccamenti. Dopo un lauto rancio, cui parteciparono tutti i convenuti, un cappellano benedisse Ceri e ceraioi: i quali in grigio-verde, con un fazzoletto rosso al collo e al canto della famosa marcia dei ceraioi, issarono le tre grandi "macchine" e si slanciarono su per l'erta mulattiera del Col di Lana che conduce a Salesei, meta della corsa. Pochi momenti di stupefatta perplessità dei due o tremila fanti che assistevano al "via" e poi con un grido immenso che si sprigionava da tutte le bocche, comprese quelle di solito serie e gravi degli alti ufficiali, tutti si slanciarono all'inseguimento dei "matti di Gubbio" [...] E ognuno voleva raggiungere uno dei Ceri per poter dare il cambio, la "spallata" ai portatori e tutti erano pervasi da una commozione profonda che provocava le lacrime, da un entusiasmo travolgente per cui tutti correvano su per la faticosa via a zig-zag che in venti minuti fu superata e il Cero del santo protettore di Gubbio sant'Ubaldo toccò la piccola spianata della baracca blindata dove risiedeva il comando del 51° fanteria (*ndr: in realtà trattasi della sede del 45° in quanto quella del 51° si trovava a valle rispetto all'accampamento, inoltre era una casa di pietra ben fortificata e non una baracca*). Fu un vero assalto incruento al Col di Lana, al quale però nessun ostacolo, anche cruento, avrebbe potuto resistere tanto fu l'entusiasmo che si propagò rapidamente a tutti i convenuti»¹².



¹¹ V. Pignoloni (a cura di), *Cappellani Militari e preti soldato in prima linea nella Grande Guerra: diari relazioni elenchi 1915-1919*, Cinisello Balsamo, edizioni San Paolo, 2016, p. 134.

¹² G. Dottori, *Ceri in "grigioverde"*.

Quindi la festa si svolse secondo il classico protocollo e nulla venne meno! Non mancò la Messa, il pranzo (“lauto rancio”), né la banda che suonò la “marcia dei ceraioli”, né una parvenza di divisa rappresentata dal “fazzoletto rosso al collo”. Non mancò nemmeno il trombettiere e soprattutto non mancò il capitano dei Ceri a cavallo (di un mulo per l’occasione) e nello sceglierlo tennero anche conto che fosse un muratore, infatti Filadelfo Agostinucci era tale, come risulta dal suo foglio matricolare (dallo stesso risulta che egli apparteneva in quel mese di maggio al 45° reggimento fanteria della Brigata Reggio, il che dimostra ulteriormente che ci fu una partecipazione allargata oltre il 51° e oltre la Brigata Alpi).

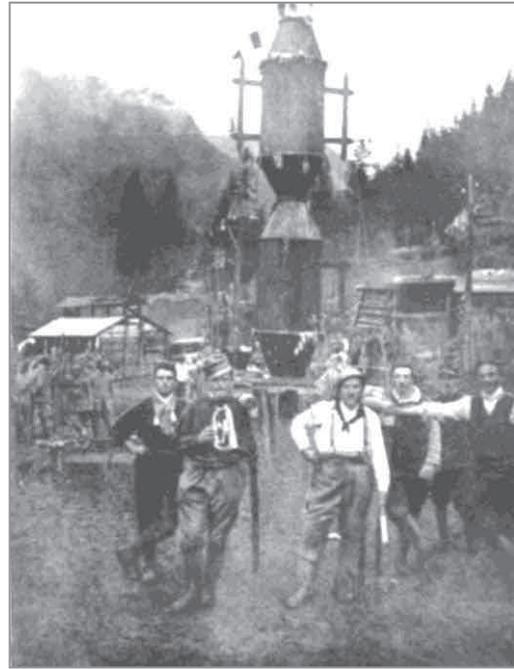


Il rito fu compiuto, la tradizione rispettata! Certo non fu come arrivare alla Basilica di S. Ubaldo e depositare i Ceri dinanzi il Sacro Corpo del Protettore, ma c’è da giurare che ognuno di quei grandi idealmente vi giunse con tutto il proprio cuore!

La notizia di quella corsa eccezionale non tardò a giungere a Gubbio e il giornale eugubino “L’Inginò” l’8 luglio pubblica:

«Sicuro: anche quest’anno non poteva mancare la Festa dei Ceri. Omessa per giusti motivi in Gubbio, essa è stata celebrata con pompa dai molti soldati eugubini del 51° Reggimento fanteria, sulle pendici del Col di Lana. Se ne vedono le fotografie opera del Capitano Chelli noto in Gubbio, presso la cartoleria Menichetti»¹³.

¹³ “L’Inginò”, X, n°12, 8 luglio 1917.



Passò quel maggio e pochi mesi dopo, il 24 ottobre 1917, la storia scrisse la ritirata di Caporetto: l'esercito italiano dovette abbandonare, in grande fretta, le posizioni conquistate e ritirarsi sulla linea Monte Grappa - Montello - Piave. La brigata Alpi fu destinata a quel tratto di Piave che va dal Ponte di Vidor fino alle Grave di Ciano dove rimase fino alla primavera, quando fu inviata in Francia sulle Ardenne. Naturalmente dei Ceri del 1917 si perse ogni traccia, ma poco importa! Avevano ottimamente svolto il loro compito! Comunque anche se non espressamente citati, il cappellano del 51°, Don Angelo Cagneschi, ci dà la possibile soluzione alla domanda su quale fine abbiano fatto quei Ceri:

«mi fu riferito sul Piave, al Ponte di Vidor, da qualche soldato restato di retroguardia, che i soldati stessi, pur di non vedere andare nelle mani degli Austriaci un simile gioiello (n.d.r.: si riferisce alla casa del soldato)[...] con una risoluzione strana, vi appiccarono il fuoco insieme ai magazzini viveri e vestiario»¹⁴.

E' legittimo pensare che anche i Ceri abbiano fatto la medesima fine.

Negli anni seguenti, alla fine della Guerra, a Pian di Salesei, nel luogo dove furono alzati i Ceri, è stato realizzato un sacrario militare dove riposano oltre 5.500 soldati, di cui oltre 4700 ignoti. All'interno del Sacrario esiste, ed era esistente anche durante la guerra, una chiesetta; è commovente pensare a quanti di quei giovani vi abbiano allora elevato le loro preghiere per invocare a Dio la propria incolumità e a S. Ubaldo la Sua protezione.

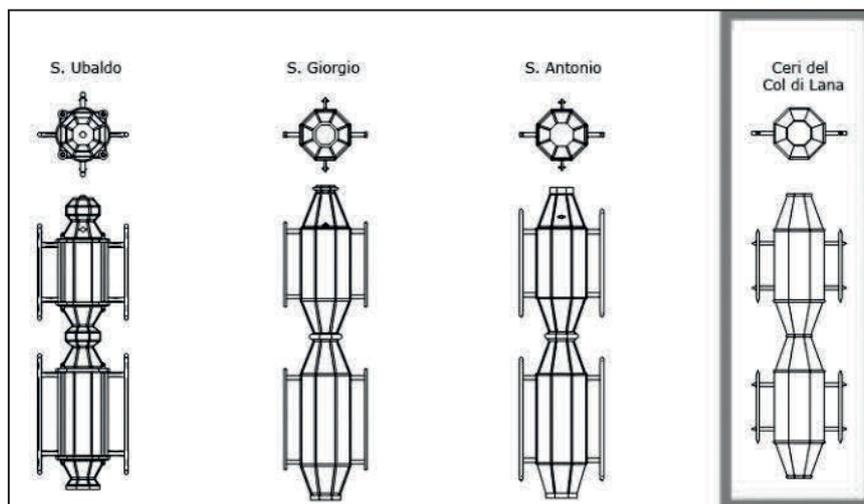
¹⁴ V. Pignoloni, *Cappellani Militari...*



Ed è proprio in questa piccola chiesa che il prossimo 5 agosto 2017, in occasione della celebrazione del Centenario, saranno collocati tre Ceri, appositamente ricostruiti a Gubbio secondo la forma e le dimensioni di quei “Ceri del Col di Lana” che erano alti 3,70 metri (un'altezza intermedia tra i Ceri grandi e mezzani) ed erano tutti uguali. La forma e la dimensione dei Ceri sono state rilevate grazie allo studio fatto dal professor Paolo Belardi dell'Università di Perugia, coadiuvato dal dott. Luca Martini e dall'ing. Giovanna Ramaccini, sulla base delle quattro foto storiche.



Il legno d'abete, proveniente dal Col di Lana, è stato donato dal Comune di Livinallongo e dal gruppo Alpini del Col di Lana, mentre Ceri e Santi sono stati realizzati, nell'ambito dell'apposito comitato cittadino¹⁵, dall'Associazione Eugubini nel Mondo mediante l'impegno dei suoi soci e il lavoro volontario di molti artigiani eugubini che per quanto riguarda la realizzazione dei Ceri sono stati i falegnami: Ivo Spigarelli, Nello Ramacci, Gino Tosti, Oliviero Biccheri e gli artisti del ferro: Lorenzo e Roberto Rampini e Stefano Traversini. Mentre i Santi sono stati gentilmente realizzati da: Demetrio Bellucci, coadiuvato dalle decoratrici Marzia Fumanti e Susanna Ceccarini e dalla sarta Manuela Marchi. Hanno inoltre collaborato a vario titolo: Iacopo Spigarelli (falegname), Merli Mario Trento (falegname), Roberto Minelli (gioielliere), Lucio Grassini (fotografo), Paolo Barbetti, Giuseppe Barbetti, la Falegnameria "La Saonda", Giuseppe Nuti, Enrico Palazzari, Fratelli Lupini (Fabbri), Marco Martinelli, Fausto Marionni, Sauro Silvioli e tutto il resto del Consiglio Direttivo dell'Associazione, con il Presidente Mauro Pierotti, Mauro Alunno, Paolo Berettini, Domenico Pierotti, Guglielmo Cencetti, Giziano Fiorucci, Mauro Tognoloni e Alessandro Pierotti. L'Università dei Muratori ha gentilmente realizzato i tre basamenti in cemento necessari per la sistemazione dei Ceri all'interno della chiesa del Sacrario di Pian di Salesei. Inoltre, su iniziativa del presidente Fabio Mariani e del Consiglio dell'Università, la stessa metterà a disposizione le barelle dei Ceri Mezzani per essere utilizzate per esporre e muovere i Ceri durante la celebrazione del Centenario. Va precisato comunque che l'opera è stata realizzata a nome di tutto il popolo eugubino come cita la targa posta all'interno di ogni Cero.



¹⁵ Il Comitato Cittadino per la celebrazione del Centenario dei Ceri sul Col di Lana è formato da: Amministrazione Comunale, Diocesi, Associazione Eugubini nel Mondo, Università dei Muratori, Famiglia dei Santubaldari, Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio, Famiglia dei Santantoniani, Associazione Maggio Eugubino, Università dei Falegnami, Università dei Sarti, Università dei Fabbri e Università dei Calzolari.



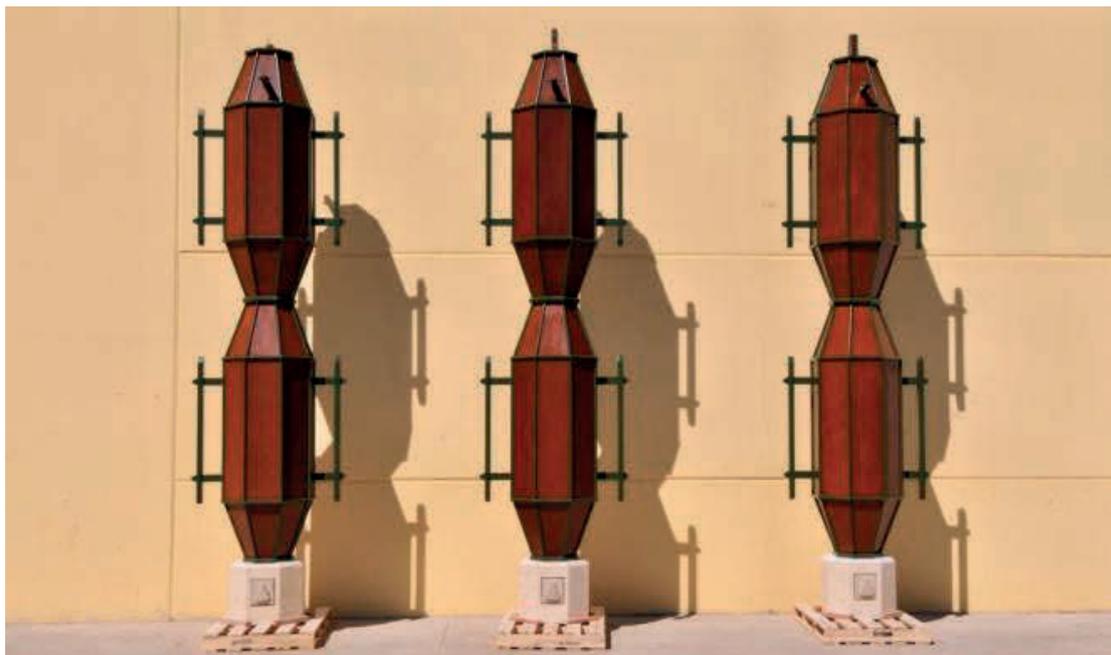
Il 5 agosto sarà certamente un grande evento, con la partecipazione di migliaia di eugubini! Quei giovani soldati di allora che, in piena guerra mondiale, furono gli artefici di quell'eccezionale edizione della Festa dei Ceri saranno ricordati con tutti gli onori che meritano.

Del resto sulla figura e sul valore di quei soldati della Brigata Alpi si è soffermata, a guerra finita, una penna famosa come quella di Kurt Erich Sucker, più noto come Curzio Malaparte, che si era arruolato come volontario nella "Alpi" e vi aveva trascorso insieme tutti gli anni della guerra:

«Che tutti gli umbri fossero matti, come già m'avevan detto, m'accorsi subito la mattina che scendemmo alla stazione di Perugia, ai primi di giugno del 1915.[...] Tutti matti, non c'era da dubitarne: ma più degli altri quelli di Gubbio [...] e si aizzavano, si mordevano, si azzuffavano tra loro, sempre ridendo, sempre vociando, ed erano i soldati più strani che io avessi mai potuto immaginare [...] Una volta, ad un tale che s'era buttato per terra sotto una raffica di mitragliatrici, uno di Gubbio gridò: "che male vuoi che ti faccia una palla nello stomaco, con la salute che hai?" [...] Tutti così, tutti matti. Erano uomini pieni d'estro e di coraggio meraviglioso e, insieme, di pazienza. Ma anche quella straordinaria pazienza era una forma della loro pazzia. Non si lamentavano mai, né per la fame, né per la sete, né per gli stenti, né per le ferite. Lavoravano, combattevano, sempre scherzando e ridendo, sempre beffandosi e azzuffandosi tra loro. Pareva che, invece di essere stati chiamati lassù a combattere un comune nemico, si fossero riuniti per conto loro in quei boschi e su quei monti per seguitare le loro burle e le loro liti di famiglia e di paese. [...] Discorrevano di Dio e dei Santi con una singolare familiarità, ma senza ombra di sacrilegio: come di persone di famiglia,

come di compaesani. [...] A Bligny, il terzo giorno della battaglia, quando ormai tutto il bosco era pieno di migliaia di morti e di feriti, ed eravamo rimasti senz'acqua, senza pane, senza cartucce, senza bombe a mano, senza mitragliatrici, il cappellano del 52° Reggimento, Don Secondo, rincuorava i superstiti dicendo: "Dio vi guarda, ragazzi". Un tale gli gridò: "digli che ci avesse a dà una mano!". E tutti cominciarono, qua e là, a gridare: "sì, sì, digli che ci avesse a dà una mano" ed era come se si rivolgessero non a Dio, ma a un loro ufficiale, come se chiedessero cartucce e bombe al loro Colonnello. In quel mentre il nemico tornò per la ventesima volta all' assalto con le sue tanks e i suoi lanciafiamme, e tutti quei matti gli si buttarono addosso, vociando e sghignazzando. S'udivan tra gli alberi, nell'immenso bosco pieno di fumo, urli di feriti e scoppi di risa, voci terribili e strane. E in realtà il nemico fu fermato, a Bligny, non dal fuoco delle nostre poche mitragliatrici e dei nostri scarsi cannoni, ma dalla meravigliosa pazzia dei quei contadini dell'Umbria».¹⁶

5 Agosto 2017
Copia dei "Ceri del Col di Lana"
realizzata a Gubbio con i legni
inviati dalla Comunità Fodoma
e donata dal popolo eugubino
in ricordo del centenario.
1917-2017



¹⁶ C. Malaparte, *Umbria matta*, in "Corriere della Sera", 3 luglio 1938.